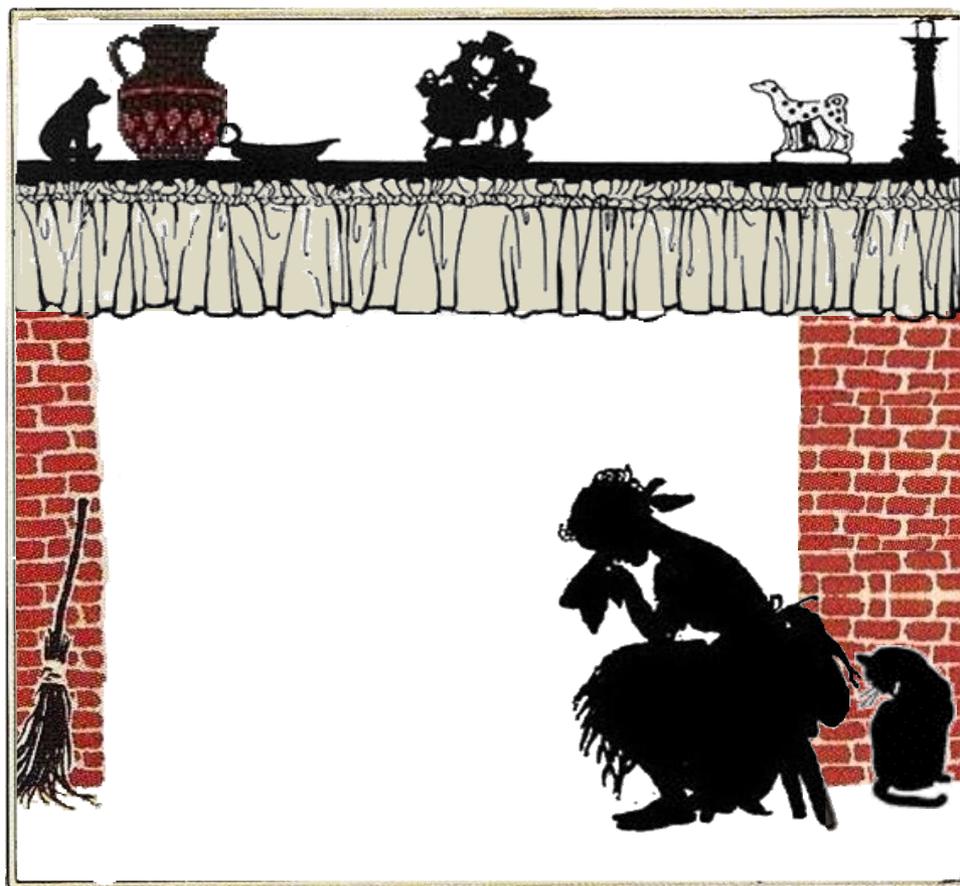


Adalinda Gasparini
psicoanalista

AMOR DI FIABA

Ora sapevano che c'è una cosa che si può desiderare sempre e ottenere qualche volta: la tenerezza umana.



[Immagine dalla tabtale Gatta Cenerentola, realizzata da Fairitaly ONLUS](#)

La fiaba è lieve come Cenerentola al ballo, ma la sua leggerezza può ingannare. Nel breve spazio della fiaba si verificano tante e tali trasformazioni che i limiti di una sola vita non possono contenerle tutte: anche una sola potrebbe bastare a dare senso a una singola vita.

Quanto al finale felice... questo appartiene alle fiabe e ai sogni notturni e alle fantasticherie. Ma se la fiaba è ben raccontata partecipiamo con un sorriso alle nozze regali, e proviamo un brivido d'emozione durante il ballo di Cenerentola col principe. Per il bambino prefigura un futuro dove i desideri si possono realizzare, quando finalmente sarà grande. Per l'adulto, che ha capito come essere grandi sia solo un sogno dell'infanzia, o un appellativo che gli altri gli attribuiscono, fa sostare dove la nostalgia non fa male, dove il sogno che non si può realizzare è ancora più bello e caro di quelli che si sono realizzati.

Le fiabe non sono vere, ma la loro natura ci nutre nella ricerca di qualcosa di vero. Le nozze regali del lieto fine non esistono, ma se non si sognasse un'unione felice non ci si sposerebbe. Come genitori non siamo migliori dei nostri genitori, ma se non avessimo pensato di esserlo forse non avremmo messo al mondo dei figli.

L'irrealismo della fiaba è esplicito, evidente come la sua grazia sognante.

Cenerentola va al ballo con le scarpette di cristallo: se fosse una scena realistica si taglierebbe i piedi. Questa fiaba, la più diffusa nel mondo, è l'impossibile del nostro desiderio, senza il quale non vivremmo.

È come vorremmo danzare e come non è possibile danzare, è la fata e la strega, la bellezza della luna e il vestito nero, è la grazia femminile e lo sporco oscuro. È il focolare come segreto e come calore svelato, Cenerentola è la serva e la vestale, siamo noi e non siamo noi, tesi a soddisfare i nostri desideri, e sempre inquieti verso una nuova meta.

"C'è una cosa che possiamo desiderare sempre e ottenere qualche volta: l'affetto"
Anche nel dominio degli incantesimi e delle bacchette o bastoni magici, ci sono dei limiti da rispettare, senza i quali il dispiegamento stesso di forze che mutano forme e tempi diventerebbe vano. Anche la magia ha dei limiti. I rintocchi dopo il ballo segnano il limite che Cenerentola deve rispettare, come all'inizio avevano preceduto la morte della mamma.

La fata di Rackham, che ora è anche la nostra, porta in scena l'ambivalenza con la quale dobbiamo confrontarci: donatrice come tutte le fate, sembra una strega, e la sua bacchetta magica è un bastone sul quale vola come la Befana sulla scopa. Il finale è tutto nostro, con la fata strega che vola via quando non c'è più bisogno di lei, dissolvendosi nella luna.

La poesia di questo dissolversi nel nulla testimonia la parentela della fiaba con i sogni notturni, e in quell'apparire e sparire c'è tutto il senso delle favole, che a differenza dei miti non attestano la bontà di nessuna cultura, né si tramandano per rafforzare l'identità di alcun popolo particolare.

*-Ma, prima di ritrovarmi, tu devi consumare sette mazze di ferro, sette vestiti di ferro, sette paja di scarpe di ferro ed empire sette fiaschettini di lacrime.
E va via, sparisce, non c'è più porco, non c'è più nulla.*

(Vittorio Imbriani, *La novellaja fiorentina*, 1877)



Disegno di un alunno di II media,
dopo l'ascolto della fiaba del Re Porco

Disegno di un'alunna di II media,
dopo l'ascolto della fiaba del Re Porco



Ogni favola comincia in un orizzonte privo di magia, e alla fine tutta la magia che si è dispiegata al suo interno si dissolve *come aria sottile, restituendoci al luogo in cui viviamo con gli altri, la realtà comune a tutti, dove possiamo scegliere se muoverci come sonnambuli o come gente sveglia.*

La fiaba dice dell'attesa, di quando non ci aspettiamo nulla eppure speriamo tutto, di quando siamo oppressi da un'angoscia di colpa, come nella depressione, e non sappiamo liberarcene, ma proprio per questo sognamo la liberazione come assetati in mezzo al deserto. La poesia conosce questo senso dell'attesa, che sospende sia l'illusione che la delusione, la pretesa che qualcuno o qualcosa venga a soccorrerci unita alla dolorosa consapevolezza che potrebbe non venire mai nessuno ad aiutarci. Cenerentola che piange nella cenere del camino e finalmente formula una domanda, rivolgendola a se stessa, è una figura di questa attesa, dall'esito incerto come il fruscio che annuncia l'arrivo della fata.

Qualcosa cambia al passaggio del vento, che pure è invisibile. In ogni lingua alito e soffio e spirito sono parole che si riferiscono sia al vento che al soffio vitale. Si può mantenere questo senso dell'attesa oltre la fiaba, come ascolto intimo del soffio che dà vita, alle creature, ai progetti, ai sogni ai quali non possiamo rinunciare. Cenerentola è figura di questa attesa paradossale, il cui senso non deve nulla all'illusione né alla delusione.

Ils savaient maintenant que s'il est une chose qu'on puisse désirer toujours et obtenir quelquefois, c'est la tendresse humaine. (Albert Camus, La peste, 1947)



[Immagine dalla tabtale Gatta Cenerentola, realizzata da Fairitaly ONLUS](#)